

Come evitare il conflitto

IL COMMENTO

EMMA FATTORINI

Non ci sono solo le brutte notizie di una campagna elettorale al vetriolo, ci sono anche le buone che sembrano venire dal fronte finora più brutalmente divisivo, quello dei valori irrinunciabili.

Che è quello delle unioni civili e del matrimonio tra omosessuali. Camillo Ruini, rigorosamente attento a non equiparare le unioni omosessuali al matrimonio, sembra ritenere legittime soluzioni che restino nell'ambito del diritto privato. Per alcuni sarà poco, per altri troppo. Per noi è importante sia la spia di una stagione nuova. Che non sia più di guerra sui principi, che non sia più paura del confronto. Finalmente nella nostra comunità nazionale si potrebbero aprire spiragli per affrontare le ragioni di un umanesimo comune (tutt'altro che «relativista»), ragioni di gran lunga superiori a quelle che dividono. Perché i principi davvero irrinunciabili, quelli naturali e universali, sono anche quelli essenziali.

Ed è questa essenzialità che ho sentito nelle parole del nuovo presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, monsignor Vincenzo Paglia: la pari dignità di tutti gli uomini, ecco cosa rende davvero possibile un umanesimo condiviso. Bellissimo il suo richiamo a Oscar Romero in una discussione, come quella sui matrimoni tra omosessuali, resa incandescente, anche perché in passato fu usata, nello scontro politico, in nome di principi astratti e barattata cinicamente nello scambio politico. Evocare Romero significa illuminare, dare sostanza a quella antropologia integrata della persona: il sacrificio della vita per la dignità e la vita di un popolo oppresso. Ciò che ha scritto Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*: «La questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica» (e viceversa).

Che c'entra con il matrimonio tra gay, si dirà? C'entra moltissimo. «Romero, dando la sua vita, ha testimoniato che la vittoria è nella verità» ha detto mons. Paglia. La verità, e non le furbizie e i tatticismi della politica, deve essere da guida. La prima conseguenza è che, per la prima volta le unioni civili escono dall'indistinto e non sono più considerate «non negoziabili». Una mancanza di distinzione che era giustificata, non dal giudizio di verità, non in sé, ma dalla «paura del piano inclinato», quello secondo cui se si concede qualcosa poi le pretese aumentano all'infinito. Un ragionamento debole, spaventato, che non guarda direttamente in faccia i contenuti e cioè i volti delle persone.

Oggi è giunto il momento di invertire, con convinzione, la logica passata e, avviare la stagione delle distinzioni e del confronto. La difesa della famiglia è molto sentita e non solo dai credenti. Essa è un valore per tutti. Un particolare senso della famiglia corrisponde al tratto profondo della nostra coscienza nazionale. E nel bene come nel male ne è un segno identitario attestato non solo formalmente dalla nostra

Costituzione. Insomma la famiglia fatta di genitori e figli resisterà.

Ma, chiediamoci, quale sia la famiglia concreta e reale, con le sue difficoltà, e, di questi tempi, addirittura con i suoi eroismi, la sua normalità. Non dobbiamo credere a un'immagine lontana, patinata, fatta di famigliole sempre sorridenti o al contrario ad una visione spenta e triste di famiglie fuori dal tempo, un po' grigia. La famiglia vera non è così. Le cose non stanno così. Perché, invece di dividerci, non lavoriamo, insieme, pragmaticamente ad aiutarle? Perché non solo siano protette economicamente ma anche promosse nella loro verità, fuori dalle rappresentazioni stereotipate che ne fanno o un modello idealizzato, quanto irreali o un esempio edificante quanto poco attraente. C'è un lavoro enorme da fare sul piano dell'aiuto materiale e non meno culturale e morale ai genitori, sempre più soli nell'educare i loro figli affinché trovino un senso alla loro vita oltre che un lavoro.

Non torniamo allo scontro che ci ha divisi, al vuoto prodotto dalla cultura berlusconiana e alla sua strumentalizzazione di realtà così preziose. Essere veri nelle cose che si chiedono deve essere una bussola per tutti: le unioni civili non vanno fatte solo per opportunità politica, e neppure per un evidente rispetto della dignità umana (che sia la benvenuta). Non deve essere solo un compromesso subito. Noi possiamo fare una buona legislazione, se fatta insieme, con uno spirito che è molto lontano dalla *laïcité* francese o dalle *religious freedom* anglosassoni. Perché la nostra è una situazione diversa. La nostra è una nazione che, come nel dopoguerra deve tornare a vedere la Chiesa e la comunità cattolica in prima linea nella sua concreta ricostruzione. Una comunità ferita e divisa da un'epoca, quella di Berlusconi che ha lasciato ferite profonde anche tra i cattolici.

In Italia si può fare la legge senza conflitto?

